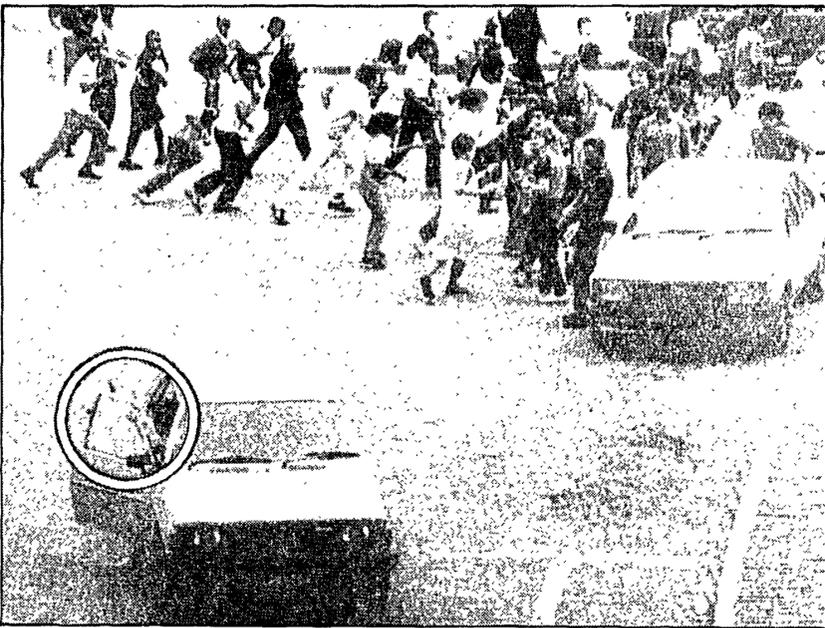


## Falsa versione delle autorità sul massacro di Soweto

JOHANNESBURG — Viva tensione in Sudafrica dopo la strage avvenuta mercoledì scorso a Soweto. Gli abitanti della città raccontano che la polizia ha iniziato a sparare sulla folla oltre due ore prima dell'episodio (il lancio di una motovetture contro gli agenti) che secondo la versione ufficiale avrebbe costretto gli uomini in divisa ad aprire il fuoco. Sulla vicenda il governo ha aperto un'inchiesta. Intanto il segretario generale dell'Anc (Congresso nazionale africano), Alfred Nzo, ha dichiarato che «rimane aperta» la possibilità che a Soweto non resterà senza risposta. Il massacro ha avuto un'eco alla Camera bianca del parlamento africano. Sia l'opposizione progressista sia quella di estrema destra hanno annunciato che diserteranno la maggior parte dei dibattiti in programma in segno di protesta contro il governo. Opposte ovviamente le motivazioni. Per il Partito federale, anti-razzista, la ragione sta nel rifiuto della maggioranza a discutere gli ultimi sanguinosi avvenimenti. Per l'estrema destra il motivo è la presunta scarsa importanza dei temi all'ordine del giorno.

NELLA FOTO: un automobilista spara contro studenti che avevano tirato sassi contro la sua vettura, dopo essere stati quasi investiti a Johannesburg durante una manifestazione di protesta per il massacro di Soweto



## Il neopresidente dei non allineati si è misurato con la stampa

# Harare, Mugabe sfida il Sudafrica «Sosterremo il peso delle sanzioni»

Per i Paesi confinanti con Pretoria le misure economiche anti-apartheid avranno pesanti ripercussioni, ma «alcuni di noi andranno avanti ugualmente» - Esortazione alle superpotenze a mutare atteggiamento e a dialogare in difesa del disarmo e della pace

Dal nostro inviato

HARARE — Notevolmente dimagrito, forse anche un po' sciupato rispetto alle foto che lo ritraggono molto più giovane e che pavano l'intera città, eccezionalmente scattante per i suoi 62 anni, completo scuro, calzini color fragola, cravatta a pois, alle 10 in punto di ieri mattina Robert Gabriel Mugabe, primo ministro dello Zimbabwe nonché ministro della Difesa, presidente e segretario generale della Zanu (P) ed ora anche presidente del movimento dei non allineati, ha salutato i giornalisti che gli venivano all'auditorium del conservatorio di Harare in occasione della sua conferenza stampa. Nessuna pompa e nessuna retorica. Niente apparati propagandistici. Ad accompagnarlo c'erano solo il ministro dell'Informazione Nathan Shamuyarira e pochi, discretissimi agenti.

Per la stampa di tutto il mondo Mugabe non aveva un solo messaggio particolare. Ha sottolineato l'importanza che l'ottavo vertice dei non allineati si svolga in un'area di aspri conflitti la cui origine sta tutta nella politica di aggressione e di apartheid del Sudafrica. Poi si è detto disposto a rispondere liberamente a tutte le domande cui i giornalisti l'avesse voluto sottoporre.

È fermamente intenzionato ad applicare contro il Sudafrica il pacchetto di sanzioni deciso nel recente miniverice di 6 paesi del Commonwealth svoltosi all'inizio di agosto a Londra. Sono misure punitive sostanzialmente commerciali, la principale delle quali è la sospensione dei crediti e più in generale dell'assistenza ufficiale, statale, alle operazioni di import-export con Pretoria. Ma quanto gli premeva sottolineare sono le contro-sanzioni che il Sudafrica potrebbe adottare a sua volta a danno dei paesi dell'area: Angola, Mozambico, Zimbabwe, Botswana, Zambia, Swaziland, Lesotho. Non tutti tra noi — ha affermato — possono permettersi di agire concretamente contro il regime di Botha. Le nostre economie, soprattutto i nostri trasporti, dipendono quasi interamente dal Sudafrica. Bloccare queste vie di comunicazione significa strangolarci. Ma noi, almeno alcuni di noi, andiamo avanti ugualmente. Cercheremo nel frattempo di riattivare vie di comunicazione e trasporto alternative: la ferrovia Tazara tra lo Zambia e la Tanzania, la ferrovia di Benguela in Angola, quella di Nacala in Mozambico. Cercheremo di sviluppare tra noi una maggiore cooperazione economica. La comunità internazionale e, appunto, il movimento dei non allineati devono però ren-

dersi conto che i paesi dell'Africa australe vanno aiutati a reggere le conseguenze, pesantissime sul piano economico, che certamente comporterà l'applicazione di contro-sanzioni nei loro confronti da parte di Pretoria.

Quando alla ventilata proposta di costituire una forza militare internazionale per fronteggiare le sempre più frequenti aggressioni dell'esercito di Botha, Mugabe è stato chiaro. «Credo — ha affermato — che i paesi della linea del fronte (Zimbabwe, Zambia, Tanzania, Angola, Mozambico, Botswana) non abbiano, come oggi, la forza militare necessaria per difendersi dalle aggressioni e dalle invasioni del Sudafrica. I nostri eserciti sono poco cosa, la nostra aviazione è quasi inesistente. Quanto possiamo fare, ha aggiunto, è dare il massimo dell'assistenza alle vittime delle aggressioni sudafricane e assicurare il nostro pieno appoggio a chi combatte il regime dell'apartheid dall'interno, cioè i movimenti di liberazione sudafricani e la Swapo.

Quando lunedì prossimo inaugurerà la sessione plenaria dell'ottavo vertice dei non allineati, dunque, Mugabe potrà presentarsi come il presidente giusto al momento giusto e con tutto il carisma che gli deriva dallo sfidare apertamente il mostro sudafricano, nelle sue parole di ieri infatti si avvertiva la coscienza dell'essere stato investito dal ruolo di leadership. Dall'alto del suo sviluppo economico e della sua relativa stabilità politica, del resto, lo Zimbabwe è di fatto l'unico tra i paesi vicini di Pretoria che possa in qualche modo articolare una sfida a Botha. Mugabe dal canto suo lo fa in maniera molto pragmatica e nei fatti molto prudente, cercando di aggregare attorno a sé il massimo consenso.

In questa direzione si può vedere anche la visita compiuta proprio in questi giorni in Zimbabwe dal rev. Jesse Jackson che ha incontrato Mugabe giovedì scorso. I risultati dei loro colloqui sono stati resi noti ieri. Per quel tanto che Jackson rappresenta l'opinione pubblica democratica americana, oggi molto sensibile al problema sudafricano, è importante che si sia impegnato a proseguire nella campagna di richiesta delle sanzioni, ad appoggiare con ogni mezzo la politica dei paesi della linea del fronte e del Zimbabwe in particolare, a sensibilizzare la comunità internazionale ad aiutare economicamente questi stessi paesi nel loro sforzo di organizzare a livello di Africa australe forme di cooperazione economica che consentano uno sganciamiento progressivo da Pretoria.

Marcella Emiliani

## Il primate giunto a Rimini con le notizie degli ultimi arresti, ha rivendicato il ruolo della Chiesa

# Cile, così lo racconta il cardinale Fresno

Il prelado ha sottolineato che la visita del Papa nel suo Paese è subordinata al ripristino della piena libertà di stampa - «I panni sporchi si lavano in famiglia» - Alla conferenza-stampa sulla «violenza del silenzio» nell'informazione ha partecipato anche il biologo russo Medvedev

Dal nostro inviato

RIMINI — «Siamo in un momento cruciale per il Cile, viviamo su un crinale... In aprile verrà il Papa, c'è a questo proposito un "compromesso obbligato", cioè un accordo chiaro: la visita deve avvenire in piena libertà, in piena libertà di stampa. Voi giornalisti venite, vi aspetto in Cile... Sta per terminare la fase che deve concludersi con l'elezione del presidente, queste elezioni debbono svolgersi in piena libertà di fronte alla stampa. Speriamo di riuscirci, noi lavoriamo per questo scopo». Juan Francisco Fresno Larraín, dal maggio '83 arcivescovo di Santiago e dal maggio '85 cardinale, ha confermato le condizioni alle quali si potrà svolgere — tra otto mesi — il viaggio del pontefice in Cile e la strategia della Chiesa per restituire il paese alla democrazia: creare al più presto «un patto d'anni», speriamo, ha detto il primate — le condizioni per una soluzione brasiliana, «l'unica praticabile», vale a dire il ritorno dei militari nelle caserme e la restituzione del governo ai civili. Alto, massiccio, cordialissimo con i giornalisti, il

cardinale è giunto a Rimini accompagnato dalle notizie degli ultimi arresti in Cile. E ha detto: «Sono qui per dire — da pastore — come vede la situazione, non per fare analisi politiche, per criticare il mio paese, i panni sporchi si lavano in famiglia». Ma già quel riferimento ai «panni sporchi» è suonato come dolorosa conferma della tragedia del Cile. Nè il cardinale si è, in verità, sottratto alle domande dei giornalisti. Monsignor Fresno ha negato recisamente che la Chiesa possa essere accusata di ritardi nell'iniziativa contro la dittatura: «Al contrario, siamo permanentemente in lotta per difendere i diritti degli uomini, senza discriminazione verso alcuno, soprattutto con il «vicariato della solidarietà» di Santiago, che per questa attività ha ricevuto in Europa il premio Asturias. Il vicariato denuncia tutte le violenze e i tribunali...». Anche lo stesso primate chiaramente e non sempre procurando piacere al governo...».

In quanto alle elezioni presidenziali, il cardinale Fresno ha ricordato che la costituzione dei militari prevede che la giunta me-

desima designi un candidato unico, il quale dovrebbe affrontare il plebiscito popolare. «Ma nei militari si sta facendo strada il timore — ha osservato il primate — che il plebiscito possa risolversi in uno schiaffo per i militari e il loro candidato; di qui la possibilità di andare, invece, a elezioni con una pluralità di candidati. E la soluzione per la quale ci stiamo adoperando, e siamo fiduciosi».

Il cardinale ha partecipato ieri a una conferenza stampa e a una manifestazione dedicata alla «violenza del silenzio», vale a dire l'informazione negata dalla prepotenza del potere. Con il premier cileno c'era anche il professor Zores Medvedev, il biologo russo che vive a Londra dal 1973, quando — in visita in Inghilterra — fu privato della cittadinanza sovietica e, quindi, della possibilità di tornare in patria. Entrambi hanno parlato dello stato dell'informazione nei loro paesi, nell'area del meeting e allestita una vasta mostra sui samizdat pervenuti nel corso degli anni in occidente dall'Urss e da altri paesi dell'Est europeo.

Monsignor Fresno ha parlato di un'informazione che spesso non circola in Cile, ma che vi ritorna di terza mano, dall'estero. È un'informazione che spesso torna distorta e che in Cile viene, a sua volta, spesso censurata.

Zores Medvedev ha tracciato un quadro di come — a suo giudizio — si realizza la «violenza del silenzio» sulle violenze dell'Urss e degli altri paesi dell'Est europeo: 1) la censura esercitata dai regimi sui fatti, sulle notizie; 2) il silenzio imposto a scienziati, giornalisti, scrittori; 3) il silenzio di coloro che per altre svariate ragioni tacciono; questa terza condizione riguarda l'Occidente, che è criticato perché non fa più quel che dovrebbe per aiutare la battaglia per i diritti umani nei paesi socialisti.

Antonio Zollo



Augusto Pinochet

## Pinochet chiama in piazza i suoi fedelissimi

SANTIAGO DEL CILE — Il dittatore Pinochet ha deciso di far scendere in piazza i fedelissimi del regime per chiudere la bocca agli oppositori. E così in deroga ai provvedimenti che vietano qualsiasi manifestazione, l'estrema destra cilena ha avuto l'autorizzazione a festeggiare in settembre i tredici anni di dittatura militare. Ma quello di settembre non si an-

nuncia certo come un mese facile per Pinochet. L'opposizione democratica cilena ha infatti preparato un nuovo calendario di lotte per chiedere la fine della dittatura e il ritorno alla democrazia. Ieri, il movimento «Donne per la vita» ha indetto per il 4 settembre una giornata di protesta. La scelta della data non è casuale. Il 4 settembre in Cile è considerata una «data storica

per la democrazia», perché in questa giornata si svolgevano tradizionalmente le elezioni. Intanto, nella capitale sono stati scarcerati l'editore e tre giornalisti del settimanale «Cauce», arrestati nei giorni scorsi sotto l'accusa di aver ingiuriato e diffamato il governo. Dietro le sbarre sono rimasti il direttore ed un altro giornalista.

## Intervista a Gianni Cervetti a Norimberga

# «La Spd? L'ho vista in piena salute. E i rapporti col Pci...»

«Contributo di approfondimento per tutta la sinistra» - «Dalla tribuna e dal dibattito segni di attenzione al nostro partito»



Nella foto a fianco: il vertice della Spd. Brandt (al centro), Vogel (a sinistra) e Rau. Sotto: Gianni Cervetti

Dal nostro inviato

NORIMBERGA — Gianni Cervetti, membro della direzione del Pci e presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo, ha assistito ai lavori del congresso della Spd. Sui banchi dei delegati, nella grande sala della Frankenhalle di Norimberga, stava anche a rappresentare una novità. Una novità politica: questa è stata la prima volta che il partito socialdemocratico tedesco ha invitato ufficialmente, a un proprio congresso, il Partito comunista italiano.

«Cervetti, riteni che la Spd esca bene da questo congresso? «Non spetta a me dare giudizi simili. Quello che posso dire è che certe considerazioni, a volte preoccupate, a volte interessate, sulla "salute" del partito socialdemocratico tedesco che nelle settimane scorse si sono lette sulla stampa in Germania e fuori, sono da considerarsi superate. La Spd è in buona salute, almeno a giudicare dal solo impegno che si è manifestato qui a Norimberga, l'ampia unità realizzata sulla piattaforma elettorale, l'andamento delle votazioni, la stessa scesa in campo di Helmut Schmidt a favore di Egon Bahr, il "salute" di mettersi a fare previsioni su come andranno le elezioni; nessuna persona seria ne farebbe. E però certo che nei prossimi mesi in Germania si svolgerà una battaglia politica impegnativa e intensa. Sarà una battaglia di grande rilievo per tutti, giacché i suoi esiti potranno avere conseguenze importanti sull'insieme della politica europea.



«Qual è l'aspetto che giudichi più interessante nella piattaforma con cui Rau ha "conquistato" il congresso? «Mi pare che il punto politico centrale sia stato quello relativo alle forze cui ci si rivolge per ottenere il consenso. Rau ha politizzato duramente con la Cdu e i partiti di governo, accusandoli di puntare alla spaccatura non solo dell'elettorato, ma più in generale della società tedesca-federale, fino alla frammentazione di blocchi contrapposti e chiusi, con l'evidente intento di delegittimare e di escludere dal governo del paese grandi forze popolari. E ciò che si verifica in altre parti d'Europa. Dall'impostazione di Rau emerge invece l'esigenza non solo di armonizzare la società, ma anche di evitare una politica di "muro contro muro". La conseguenza è che ci si pone il problema di come conquistare anche l'elettorato di centro, di fare una campagna su scelte di programma concrete.

«Diverse, naturalmente. Tra le altre, quelle dello stato sociale, dell'occupazione e della tecnologia. Uno spazio rilevante ha avuto a Norimberga la questione delle donne. Su tre vertici, poi, si è soprattutto insistito ed essi mi sembrano particolarmente interessanti, anche per il nostro punto di vista. 1) L'Europa. Al tema della politica comunitaria è stata dedicata un'appendice giornata di lavoro. È stato sottolineato come i problemi tedeschi hanno fatto una scelta chiara per la fuoriuscita dall'energia nucleare, seppure una fuoriuscita non immediata, ma in prospettiva.

«È vero e chiaro. Voglio, anzi, aggiungere che la posizione assunta dal congresso della Spd è un importante contributo alla discussione più generale che si svolge nella sinistra e tra tutte le forze democratiche dell'Europa sul nucleare; quindi è un contributo anche per noi e per la nostra discussione. Noi ne teniamo e ne terremo conto. Tuttavia, non si può rappresentare la posizione tedesca in maniera schematica. Intanto, essa scaturisce dal posto rilevante che il nucleare ha nell'economia del paese, in secondo luogo tende a colpire le impostazioni statiche che si affermano nel centro-destra nei rapporti tra economia ed ecologia, in terzo luogo rifiuta affermazioni radicali e irrealistiche. Quello del socialdemocratico non è un "no" puro e semplice. Vi è uno sforzo di ricerca e di elaborazione sia di uno specifico, articolato nuovo progetto in campo energetico, sia, più in generale, di una nuova politica ecologica.

«E il terzo tema? «È quello del "rinnovamento ecologico dell'economia", come dicono loro. Insomma: indicazione di un modello di sviluppo in cui il tema dell'ambiente, della "pace con la natura", ha un rilievo non "tecnico", ma politico...

«C'è chi ha notato a questo proposito certe differenze sul tema tra Pci e Spd sul tema del nucleare, sottolineando che i socialdemocratici tedeschi hanno fatto una scelta chiara per la fuoriuscita dall'energia nucleare, seppure una fuoriuscita non immediata, ma in prospettiva.

«Vero e chiaro. Voglio, anzi, aggiungere che la posizione assunta dal congresso della Spd è un importante contributo alla discussione più generale che si svolge nella sinistra e tra tutte le forze democratiche dell'Europa sul nucleare; quindi è un contributo anche per noi e per la nostra discussione. Noi ne teniamo e ne terremo conto. Tuttavia, non si può rappresentare la posizione tedesca in maniera schematica. Intanto, essa scaturisce dal posto rilevante che il nucleare ha nell'economia del paese, in secondo luogo tende a colpire le impostazioni statiche che si affermano nel centro-destra nei rapporti tra economia ed ecologia, in terzo luogo rifiuta affermazioni radicali e irrealistiche. Quello del socialdemocratico non è un "no" puro e semplice. Vi è uno sforzo di ricerca e di elaborazione sia di uno specifico, articolato nuovo progetto in campo energetico, sia, più in generale, di una nuova politica ecologica.

«Le riflessioni sulla propria strategia stanno parlando la Spd su posizioni sempre più di sinistra... «C'è anche chi ha detto: "A sinistra del Pci" Ra e una sciocchezza impostare così un confronto tra due partiti

Paolo Soldini